ANNO 51° MATTINO — TORINO, Lunedì 4 Giugno 1917 — MATTINO NUM. 153

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	32,00	16,25	8,25	2,85
Estero	56,00	27,75	14,—	5,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'unità 0,10; arretrato prezzi doppio

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Supplemento quotidiano)

Prezzo pubblicità: Vedere le condizioni in terza delle rispettive rubriche. - Avvisi mortuari: L. 3 — la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 1 - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pagina. - Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1 — la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo, oppure nelle pagine delle notizie commerciali, limitrofe nel tutto del giornale: Fuori d'arresto - Note di vita municipale - Conferenze - Secondo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzare esclusivamente alla Unione Pubblicità Italiana piazza S. Carlo, 61 alle sue Succursali.

Vivaci azioni delle artiglierie nelle zone di Plava e del Vodice e sul Carso

Il comunicato Cadorna

COMANDO SUPREMO, 3

Lungo tutta la fronte azioni prevalentemente di artiglieria, più vivaci contro le nostre posizioni ad oriente di Plava, nella zona del Vodice e nel settore settentrionale del Carso. Piccoli reparti di reparti in ricognizione si ebbero in Vallarsa, alle testate dei rio Pontelbana, a nord di Tolmino e sul Carso, dove a sud di Versic nostri arditi nuclei si affermarono in una posizione avanzata occupata di sorpresa.

Il tempo assai favorì ieri l'attività aerea: velivoli nostri ebbero ricognizioni sul basso corso del Tagliamento fin oltre Pordenone. Ogni loro apparizione fu salutata dal tiro delle batterie contraeree e degli aviatori levatisi in caccia. Nessuno nel cielo di Gorizia fu abbattuto, in combattimento, un velivolo nemico che precipitò ad oriente di Versiaco.

CADORNA.

Velivoli nemici sulla costa veneta

Stabilimenti e impianti militari bombardati dai nostri presso Trieste e Parenzo

ROMA, 3, notte.

La notte scorsa, velivoli nemici provenienti dal mare, si spinsero lungo la costa verso Venezia, nel cui distretto lanciarono bombe. Insignificanti danni materiali. Furono ferite tre persone civili, tra cui, gravemente, una donna, immediatamente si sollevarono dalle nostre basi idrovolanti nazionali e francesi, i quali, malgrado il vivo fuoco d'interdizione del nemico, bombardarono con successo gli stabilimenti industriali presso Trieste e gli impianti militari presso Parenzo. Tutti, ad ottimo ritmo, sono rientrati alle loro sedi.

Impressioni dopo l'offensiva

Un bombardiere piemontese

Una tra dei nostri inviati speciali al fronte).

QUARTIER GENERALE, 2 giugno.

L'impressione prodotta nel campo nemico dalla nostra violenta offensiva continua ad esserci provata da varie fonti, sia dai racconti dei prigionieri, sia dai giornali austriaci, i quali, pur tra le frasi che cercano di presentare la vittoria italiana come un insuccesso, lasciano trasparire la grande efficacia dei nostri tiri, la gravità delle perdite prodotte dai nostri attacchi, lo sconvolgimento delle linee nei settori della nostra avanzata, la distruzione dei luoghi abitati più vicini al fronte e, in massima, l'importanza delle posizioni da noi raggiunte, specialmente in quanto potranno giovare agli attacchi futuri. I paesi austriaci dalla zona del Carso e del Vippacco che furono soggetti al nostro fuoco di grossi calibri sono ridotti in tristi condizioni, specialmente quelli che mancavano di abitanti ed erano ridotti a grossi concentramenti di truppe. Anche molti paesi ancora abitati si sono dovuti sgombrare in fretta dalla popolazione civile: così è accaduto di Gabrovizza e di Temnizza. Comen è ridotta in condizioni disastrose. La strada principale è una parte di quelle secondarie non esistono più. Non si vede che una grande distesa di macerie. I giornali sloveni raccontano che quasi per un miracolo la chiesa e le scuole di Comen sono rimaste intatte. Si può invece pensare che non si tratti di un miracolo, bensì della volontà precisa dei nostri artiglieri di non recarvi danno. Si apprende ancora, sempre da corrispondenze di giornali, che molte case di Bresovie sono distrutte, che sono crollate molte case di Sveto, che di Selo non esiste quasi più nulla ed a Volcia Draga si vive tra le rovine. Anche Novelo è semi-distrutto. E nella valle del Vippacco i paesi-caserme non sono meno bersagliati. Tutti i giornali poi constatano gli effetti spaventosi del nostro fuoco tambureggiante; alcuni dicono che il nostro [illegible] si spingeva colla celerità e colla violenza delle mitragliatrici. Il corso dell'isonzo non vide mai scatenarsi un fuoco così feroce. La valle del Vippacco era giorno e notte velata da pesanti cortine di fumo, che invadevano ogni cosa e rendevano difficile la respirazione.

Ormai tutta l'esistenza austriaca nei paesi sottoposti al tiro italiano è soggetta agli attacchi delle nostre truppe e divenuta sotterranea. Gli austriaci vantano molto l'abile e accurata architettura delle loro caverne, la saldezza dei camminamenti che si collegano da una caverna all'altra, lo sfruttamento delle cantine delle case, che sono messe in condizione di rimanere integre sotto i tiri più violenti. Ma su queste difese sotterranee si sono dette molte esagerazioni. La visita e l'esame alle cavarne, che caddero in mano nostra durante la recente offensiva, hanno dimostrato come, salvo in certi settori, in molti punti le difese sotterranee siano state dannose alla resistenza nemica. E infatti, se un ben congegnato sistema di caverne permette agli uomini e alle armi di ripararsi durante i bombardamenti in modo quasi sicuro, altrettanto difficile è il balzare dalle caverne al contrattacco, quando cessa il fuoco d'artiglieria.

Si chiamava Michele Musso: era il bombardiere-eroe. Ogni suo atto era un atto di valore, tanto che nella batteria a lui appartenevano era divenuto popolare e serviva di esempio e di incitamento ai suoi compagni. Conosceva tutte le bombarde, che sapeva distinguere una dall'altra e ciascuna dalle quali chiamava con un nome particolare. Quando le bombarde dovevano agire agli ordini visivi, chiamandole coi più affettuosi appellativi dal linguaggio di Giandujia. Si divertiva a provocare il nemico: a parte il suo attivo per le bombarde ere un abile e appassionato fuciliere. I suoi compagni lo chiamavano un cacciatore di primo ordine. Quando non sapeva che fare, invece di riposarsi dalle fatiche della trincea, andava a tirare qualche colpo sul nemico così allo scopo di tenersi in esercizio. Nei momenti dell'attacco era insuperabile. Voleva sempre essere il primo in primissima linea e guai se non gli avessero concesso quell'onore. Per atti di valore compiuti dall'inizio della guerra ad oggi si era già guadagnato tre medaglie d'argento ed era stato proposto sergente per merito di guerra. Il giorno dell'assalto avanti a Lucatik dopo che le bombarde ebbero compiuta la loro opera distruggitrice, egli non poté stare con le mani in mano e rintanarsi dietro ai ripari eseguiti per i bombardieri. Prese invece un fucile che sopra gli altri prediligeva e si lanciò all'attacco insieme alla fanteria. Coloro che assistettero a quell'assalto e ritornarono incolumi narrano che il bravo Musso fece prodigi di valore. Pareva fosse lui il comandante di una compagnia, correva avanti ai soldati agitando il fucile, senza curarsi delle pallottole nemiche che gli piovevano intorno, gridando in dialetto: «Coreggio, ragazzi, questa è la volta che pischiamo sodo!». Fu il primo a giungere nella trincea nemica sull'altura che si drizza dinanzi a Lucatik, e appena arrivato lassù, voltosi verso i fanti che salivano dietro a lui, gridò: «Evviva l'Italia, ci siamo!». E furono le ultime sue parole. Pochi istanti dopo cadeva fulminato da uno «shrapnel» austriaco. Il bombardiere Michele Musso è proposto per un'alta ricompensa al valore militare.

GIOVANNI CORVETTO.

Sugli altri fronti

Sul fronte franco-inglese. — Il comunicato ufficiale francese delle ore 15 dice: Il combattimento tedesco segnalato ieri nella regione di Craonne si estese e continuò durante la notte estremamente violento su tutto il fronte degli altopiani di Vauclere e di Californie, fasce tedeschi sferrarono successivamente cinque attacchi con grossi effettivi: tre sulla parte orientale dell'altopiano di Californie e due sulla parte occidentale dell'altopiano di Vauclere. Il nemico fu dappertutto respinto e subì perdite importanti specialmente ad est di Californie. I suoi distaccamenti d'assalto, dispersi dai nostri fuochi lasciarono numerosi cadaveri dinanzi alle trincee francesi. Un certo numero di tedeschi sono stati fatti prigionieri. La lotta di artiglieria è stata viva anche nel settore di Bovelle e fra le valli della Miella e dell'Aisne. Vari colpi di mano tedeschi in Champagne verso Beconcourt e nei Vosgi (a sud del colle di Sainte Marie) sono pure falliti.

Un comunicato del maresciallo Haig dice: Abbiamo respinto, infliggendogli perdite, un disaccendimento tedesco che attaccava un nostro posto a sud di Oppy. Durante la giornata le artiglierie di ambo le parti hanno continuato a cannoneggiare in vari punti lungo il nostro fronte. Ieri nostri aviatori hanno effettuato un ottimo lavoro; hanno abbattuto pure un velivolo tedesco e ne hanno costretto altri sei ad atterrare con danni. Tre nostri aeroplani mancano.

Un altro comunicato di Haig dice: Abbiamo attaccato la notte scorsa le posizioni nemiche a sud di Souchez ed abbiamo già fatto soddisfacenti progressi sul fronte d'attacco catturando numerosi prigionieri. Durante la notte il nemico ha attaccato la nostra linea di avamposti a sud-ovest di Cherisy. Da principio progredì ma un nostro contrattacco riconquistò tutto il terreno perduto salvo un posto che rimane ancora nelle mani del nemico. Effettuammo la scorsa notte riuscite incursioni a sud di Ypres e prendemmo 19 prigionieri. L'artiglieria nemica fu attiva durante la notte nella regione di Bullecourt.

Sul fronte macedone. — Un comunicato francese sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice: Nella regione di Ljumnica il nemico, che era riuscito a prendere piede momentaneamente in un elemento delle nostre trincee, è stato ricacciato con un nostro vigoroso contrattacco. Azioni di artiglieria particolarmente verso Ljumnica, ove il nemico ha fatto uso di proiettili asfissianti. Nella curva della Cerna una ballaria è stata colpita e abbiamo constatato l'esplosione di un deposito di munizioni. Velivoli nemici hanno bombardato Koritza e la ferrovia presso Salonicco, senza arrecare danni. Nostri velivoli hanno gettato bombe su varii accampamenti nemici.

Sul fronte russo. — Un comunicato da Pietrogrado dice: Quattro aeroplani tedeschi tentarono di avvicinarsi ad Odessa ma furono ricacciati dai nostri aviatori. Due apparecchi nemici volarono sopra Minsk, ma dovettero subito tornare indietro in seguito al violento fuoco delle batterie antiaeree russe. Una squadriglia tedesca gettò numerose bombe a Trieste e dintorni.

Calorose accoglienze della Camera americana dei Rappresentanti alla Missione italiana

Washington, 3.

Il Principe di Udine e gli altri componenti la missione italiana si sono recati alla sede del Congresso al Campidoglio per invito del Congresso stesso. Lo speaker Klark coi componenti del Camera dei Rappresentanti era ad attendere il Principe ed i delegati italiani. Facevano parte del Comitato di ricevimento gli onorevoli Flod, dello Stato di Virginia, Llathicum, del Maryland, Goodwin, dell'Arkansas, Cooper, del Wisconsin, Porter, della Pensilvania, e la guardia di New York.

Quando i membri della missione italiana furono introdotti nell'aula della Camera, tutti i deputati si alzarono in piedi, applaudendo fragorosamente. La sala presentava un aspetto magnifico: le tribune erano completamente gremite. Molti deputati avevano fatto entrare nell'aula i loro bambini, la cui presenza dava alla sala un aspetto di grazia, oltrechè di imponenza.

Il Principe prese posto accanto allo speaker Klark; ai disotto erano gli altri membri della missione. Dopo cessati i lunghissimi applausi che accolsero la missione, lo speaker pronunciò nobili parole all'indirizzo dell'Italia, che furono lungamente applaudite. Il Principe di Udine pronunciò un discorso, frequentemente interrotto da applausi. Ha detto che gli Stati Uniti, colle loro magnifiche risorse industriali, si trovano, meglio di qualsiasi altra Nazione, in condizione di poter mettere fine al barbaro sogno della Germania e sono in grado di creare una maggiore energia di quella impiegata dalla Germania nel distruggere. La grande industria americana farà crollare l'autocrazia tedesca. Il discorso del Principe di Udine ha suscitato grande entusiasmo. Il senatore Marconi, che in questi giorni era stato indisposto, ha quindi pronunciato brevi applaudite parole.

L'on. Nitti ha invitato tutti gli italiani che non si sono presentati sotto la bandiera in occasione dei richiami alle armi, ad inscriversi il 5 corrente, per l'arruolamento stabilito dalla legge sulla coscrizione nordamericana.

(Stefani).

La repressione del pacifismo negli Stati Uniti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, sera.

Contro il perdurare dell'agitazione pacifista negli Stati Uniti Wilson si mette sulla via della repressione. Numerosi arresti sono stati operati ieri e avant'ieri in molte provincie, secondo quanto telegrafa il corrispondente da Washington del Petit Parisien. Il medio ovest, che prima della rottura con la Germania passava per il centro più germanofilo è particolarmente turbato dalle mene degli agitatori. Due individui arrestati nello Stato di Missouri sono stati processati come organizzatori di un comizio colossale diretto ad impedire al governatore di procedere alle operazioni di leva che dovrebbero cominciare il 5 giugno. I primi atti di accusa annunciati parlano di alto tradimento e fanno prevedere condanne di morte per l'organizzazione della resistenza alla legge militare. Masse dei manifesti scoverti esortano alla ribellione. Il loro testo, identico anche nelle regioni più lontane, sembra provare l'esistenza di una organizzazione centrale del movimento. Gli arresti sono stati operati specialmente a Chicago, Springfield e New York. Tra gli altri sono stati arrestati anche studenti dell'Università di Columbia.

Il Governo ha diretto un proclama alle popolazioni avvertendo che «la libertà di parola non significa libertà di agire contro la legge nè di spingere altri ad agire a violarla». Il proclama annuncia che ogni disobbedienza o invito alla disobbedienza alle leggi in vigore sarà punito come un delitto contro la sicurezza dello Stato.

D. R.

L'importanza delle sedute segrete alla Camera francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, sera.

Sembra dubbio che il Comitato segreto possa terminare domani le sue sedute, infatti i confini dei dibattiti si sono allargati. La cosa può essere detta, poichè al Petit Parisien è stato permesso di stampare questo stamane: «Perchè il pubblico comprenda in certa misura l'importanza del Comitato segreto, non è inutile ricordare che la questione dei passaporti per Stoccolma e Pietrogrado non è la sola in gioco, ma vi sono anche quelle della situazione reale in Russia, dell'esercito russo, del Governo russo. Anche là formula vaga e pericolosa dei rivoluzionari russi «nè annessioni nè indennità con il diritto dei popoli a disporre di se stessi», tutto il sistema di alleanze dell'Intesa, tutto il programma e gli scopi della guerra, tutti i negoziati impegnati così prima come dopo la guerra, sono posti sul tappeto, e si sa dalla dichiarazione fatta da Ribot venerdì che il Governo ha promesso di tutto rivelare».

Certo i dibattiti si svolgono in un'atmosfera febbrile. Protestando di non volere lacerare il velo del segreto, il Matin a proposito della seduta di ieri dichiara: «Si può dire che per la sua durata (dalle 14 alle 21) la seduta fu tra le più interessanti e le più patetiche svoltesi a Palazzo Borbone dall'agosto 1914», e soggiunge che gli oratori che parteciparono alla discussione sono tra i più illustri del Parlamento. Un deputato dichiarava ieri sera uscendo: «Abbiamo vissuto ore indimenticabili. Siate certi che dibattiti simili, impegnati in modo così alto, non potranno terminare che con il voto solenne di un ordine del giorno, che onorerà il Parlamento ed il paese».

Che la questione del viaggio a Stoccolma sia ormai sorpassata, risulta anche dall'annuncio della pubblicazione imminente di un manifesto del partito socialista, il quale spiegherà le ragioni che lo costrinsero a sopressedere definitivamente nella esecuzione della decisione presa lunedì dal Consiglio Nazionale, astenendosi dal convegno.

D. R.

Le nuove complicazioni della situazione in Russia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 3, notte.

Notizie gravi giungono dalla Russia. Pietrogrado sembra molto disturbata ed un eguale malessere pare diffuso in altri grandi centri. Il corrispondente pietrogradense del Daily Mail telegrafa di domenicale Weekly Dispatch che le condizioni critiche dell'industria suscitano ora le ansietà maggiori. Ciò si verifica specialmente nel sud, lungo la vallata del Donetz dove gli operai avanzano domande così esorbitanti che molti industriali minacciano di chiudere le fabbriche e di andarsene.

In un Congresso tenutosi a Mosca, Konovaloff, il dimissionario ministro del commercio, ha dichiarato che «le tendenze antistatali diffuse tra le masse lavoratrici stanno conducendo la Russia a passi giganteschi verso la catastrofe». Al Congresso parlò pure l'ex-ministro della guerra Gutchkoff, che si diffuse sulla delusione seguita alla rivoluzione, e il corrispondente riferisce che altri oratori, i quali condivisero le stesse vedute, diedero relazioni che descrivono le industrie come in pieno caos. Insorsero violenti a protestare contro siffatte versioni i rappresentanti degli operai. Essi accusarono gli oratori precedenti di appoggiare gli sfruttatori del popolo che realizzano sul prezzo dei viveri, dissero essi, enormi sopraprofitti.

L'atmosfera si accese talmente che uno degli oratori operai accusò apertamente i capitalisti di tramare una controrivoluzione. Seguirono tali tumulti che la seduta dovette essere levata. Il corrispondente in parola osserva che gli attuali conflitti industriali derivano dalla cattività di classe che stanno diventando estremamente acute. Le diminuzioni delle ore di lavoro e le moltiplicazioni delle mercedi sono chieste ovunque. Nelle strade le code per la compra del pane si fanno sempre più lunghe. Della gente è costretta a restare in attesa tutta la notte davanti alle panetterie. Altre cose di prima necessità, come le scarpe, non si possono praticamente più ottenere. Venerdì, di fronte a un grande magazzino di calzature americane, vi era una coda lunga un miglio che rimase parecchie ore in attesa della distribuzione delle tessere per acquistare le scarpe che si vendono cento franchi il paio.

I ministri discussero venerdì misure straordinarie per scongiurare una crisi finanziaria. Ad onta di tutto però il corrispondente dice di sperare ancora che la crisi possa venir superata.

Altri ragguagli sulla situazione vengono dati dai corrispondenti da Pietrogrado di varie Agenzie, tra cui l'americano United Press. Essi dicono che le rapine accompagnate da rivoltellate sono frequenti nella capitale, dove venerdì tre anarchici si presentarono all'abitazione del mercante milionario Gregoroff chiedendogli la consegna della sua cassa. Egli reagì e fu colpito da colpi di rivoltella che per poco non lo uccisero. La gente accorsa ammazzò uno degli anarchici catturandone un altro, mentre il terzo si suicidava.

Quarantamila operai di Pietrogrado domandano la giornata di sei ore e stimano commessi di negozio esigono un raddoppiamento del salario con effetto retroattivo dall'inizio della guerra. Molti negozi ieri erano chiusi, ma qualche esercente aveva accettato le richieste del suo personale. Il Consiglio dei delegati operai e soldati ha votato un ordine del giorno chiedente la incarcerazione dell'ex-czar Nicola nella fortezza di Pietro e Paolo, ritenendolo mal vigilato al Palazzo.

Si segnala da Pietrogrado che il Consiglio generale delle forze cosacche ha assicurato il Governo che i cosacchi sono pronti a lanciarsi all'offensiva contro i tedeschi ed essi si dolgono che le forze cosacche vengano tenute sparse lungo il fronte anzichè raggruppate insieme.

M. P.

Il significato delle dimissioni del ministro russo del commercio

Il ritiro di Iawolski

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, sera.

Le dimissioni del ministro del Commercio russo, Konovaloff, sono forse altra cosa che la manifestazione del conflitto di tendenza tra l'elemento riformatore moderato e l'elemento rivoluzionario che risale alle origini stesse del nuovo regime? Konovaloff apparteneva al gruppo progressista nel quale si concentravano ancora lo scorso mese tutte le speranze per una rigenerazione ordinata del paese. Incaricato del portafoglio del Commercio, aveva assunto il grave compito di riorganizzare la vita industriale russa e di ricondurre il proletariato al lavoro. Nel compimento di questa missione si è trovato in conflitto con il ministro del Lavoro, il socialista rivoluzionario Skobeleff, quello stesso cui si deve l'iniziativa dell'invio dei delegati russi a Stoccolma con il mandato di incontrarvi «non soltanto Scheidemann ma anche il diavolo e sua moglie».

In una lettera che accompagna le dimissioni, che il corrispondente dell'«Agenzia Radio» riassume, Konovaloff dà come motivi della sua decisione l'assenza di disciplina da parte del paese, i provvedimenti decretati da Skobeleff per stabilire il controllo sulle imprese industriali, come anche la sua conversione che il Governo attuale debba cedere il posto ad un Governo omogeneo socialista. Il suo successore non è stato ancora designato. Konovaloff aveva parlato giovedì al congresso del Comitato delle industrie di guerra. Si era espresso così: «La lotta di classe spinge la Russia ad una catastrofe. Dobbiamo confermarlo. La minaccia sembrava meno recisa al tempo dello czarismo. Ma la situazione al fronte fu più inquietante e nell'interno della Russia tutta la vita economica si trova in pericolo. Le declamazioni dei lavoratori, dirette a sollevare gli istinti della folla, ci condurranno all'anarchia ed alla distruzione della vita sociale. Lo Stato organizzato non può riconoscere alle classi operaie una situazione privilegiata di fronte al resto della popolazione. La nazione ha bisogno dell'aiuto e del concorso di tutti quelli che vogliono la salvezza della libertà russa».

Per il «Journal» le dimissioni vogliono dire che in realtà esistono più che mai due Governi a Pietrogrado. «Si credette di formare un sol Governo associando cinque socialisti e sei progressisti. La lotta che era prima tra il palazzo della Tauride ed il palazzo Marin, si concentra ora nel palazzo Marin». Secondo gli ultimi telegrammi Kerenski, ministro della Guerra, ha iniziato la lotta contro i disertori. «Ha autorizzato, telegrafa il corrispondente da Pietrogrado del «Journal», i comandanti degli eserciti a prendere provvedimenti energici per ricondurre ai loro Corpi rispettivi i soldati erranti dietro, in luoghi ove la loro presenza costituisce un reale pericolo. Compagnie di volontari sono state costituite per ricordare il loro dovere a tutti quelli che si sono lasciati corrompere da un programma di cui non seppero misurare le conseguenze. La loro azione è già cominciata non senza efficacia. I disertori si vedono data la caccia dai loro ex-compagni, risoluti a trascinarli per forza nelle trincee, e dalle sue sono anche già avvenute. Le popolazioni presiano man forte alle truppe incaricate della ricerca dei disertori. A quelli che non vogliono cedere alle sollecitazioni pacifiche gli abitanti rifiutano gli alimenti».

Il corrispondente nota, peraltro, un contrasto fra lo stato di spirito, buono in provincia e nelle campagne, e quello cattivo che domina a Pietrogrado. Quivi, oltre i minatori ed i metallurgici, si agitano formulando rivendicazioni nuove altre corporazioni che ricominciano a pretendere miglioramenti eccessivi.

La notizia della destituzione di Iavolski che potei darvi per primo, solo oggi è in Francia ufficiale. Una nota dell'«Agenzia Havas» parla «di dimissioni». Iavolski ha comperato una villa a Biarritz, ove si trasferirà tra giorni.

Il «Daily Mail» pubblica questo telegramma dell'«Agenzia Reuter», da New York: «Il presidente Wilson ha spedito una Nota alla Russia, la quale precisa gli scopi della guerra degli Stati Uniti che si basano sulla formula «nè annessioni, nè indennità» sulla quale insiste il Comitato «operai e soldati» di Pietrogrado. La Nota non sarà pubblicata a Washington finchè l'ambasciatore degli Stati Uniti a Pietrogrado non l'avrà consegnata al Governo provvisorio». Come vedete queste parole confermano la primizia da me datavi martedì.

D. R.

Le elezioni pel Comitato esecutivo dei delegati dei contadini

Pietrogrado, 3.

Tchernoff, ministro dell'agricoltura, è in testa alla lista dei candidati eletti membri del Comitato esecutivo del Consiglio dei delegati dei contadini con 810 voti. La «nonna della rivoluzione», signora Breschkowskaia, è la seconda eletta con 800 voti; il ministro della guerra Kerenski è il terzo con 804 voti. Tra i non eletti sono il ministro degli approvvigionamenti Peschekonoff ed il principe Propotkine; Lenine ha raccolto 20 voti, Skobeleff 11 e Gorki 8.

Il ministro Kerenski giunse a Kiew, ove fu ricevuto con particolare solennità. Kerenski, discorrendo su varie questioni interessanti l'opinione pubblica, dichiarò tra l'altro che durante la sua visita al fronte potè constatare che la fraternizzazione non ha, come si prevedeva, carattere generale.

Dopo una seduta tempestosa del Comitato militare industriale di Mosca, sotto la presidenza di Goucoutschoff, tutti i membri laburisti del Comitato diedero le dimissioni.

(Stefani).

Il Congresso della Lega Navale

Un discorso dell'on. Corsi sui sottomarini

Milano, 3, notte.

Oggi alla presenza delle Autorità e di numerosi congressisti, si è inaugurato il Congresso della Lega Navale. Il ministro della Marina, on. Corsi, ha pronunciato il discorso inaugurale.

Cominciò ricordando l'atto di prendere la parola fra i propugnatori dell'idea navale e di ascrivere a suo onore di parlare a Milano, dove pulsa generoso, come nella maggior arteria, il sangue di nostra gente. Porse alla Lega il plauso ed il consentimento di tutti coloro che dedicano al mare ogni energia, nonchè il saluto e l'augurio del Governo, affinchè in ogni più remoto angolo d'Italia si susciti e si rafforzi l'idea che più d'ogni altra racchiude in sè l'avvenire d'Italia: Possedere una forte e potente marina. Constata che la Lega Navale, con lungimirante e patriottica azione, è stata intesa a suscitare le energie che già fecero celebri le nostre antiche città marinare. Per il luogo ed il tempo del Congresso, trova che bene fu scelta Milano, mèta invano agognata dalla prepotenza nemica, e che nessun momento meglio di questo, in cui infuria la guerra, può prospettare la necessità dei liberi traffici e della loro protezione. La guerra ha posto in evidenza i postulati della Lega Navale, e le sue attuali difficoltà confermano che l'Italia non potrà dirsi del tutto sicura se non quando avrà libere le vie del mare, perchè efficacemente protette, ed abbondanti rifornimenti, perchè ricca di mezzi. Questi sono gli argomenti che la Lega ha posto tra i primi nell'ordine dei lavori del Congresso. I problemi sono complessi, ne farma è la volontà di superarli da parte del Governo e del Paese.

Il ministro osserva che il problema navale non è più in Italia studio di pochi, ma è il Paese intero che lo discute, onde egli ne trae auspicio di soluzione felice. Per la marina mercantile il problema è, in sintesi, questo: «Occorrono navi. Uomini per dirigerle ed equipaggiarle ne abbiamo e sono eccellenti, ed è al loro sacrificio che è dovuta, in tanta penuria di mezzi, la possibilità di alleviare le più gravi asprezze della guerra. La nostra riconoscenza deve offrir loro i mezzi degni per numero ed importanza del sacrificio. Ed a ciò ci spinge l'assillante bisogno, come deve spingerci la dignità nazionale».

Il ministro invoca poi il sorgere di iniziative fattrici, senza le quali l'azione del Governo rimarrebbe sterile. Per la marina da guerra, occorrono pure mezzi e basi navali. Alla insufficienza attuale provvede l'indomabile volontà dei nostri equipaggi di superare ogni ostacolo. «La guerra ha imposto problemi nuovi e difficoltà imprevedibili. Chi avrebbe potuto supporre un ritorno alla barbarie con i mezzi attuali?». Il ministro paragona la guerra sottomarina dei nuovi nemici al successo dei bastoncini: ma, «come questo non scuote l'impero della legge, così quella trova repressione crescente di mano in mano che crescono i mezzi di difesa. Purtroppo il genio umano, che da oltre due anni ricerca affannosamente un rimedio radicale, non ha finora suggerito che mezzi indiretti. Ma il risultato di questi è già indice di un miglioramento crescente. Anche nel recentissimi accordi con gli alleati i nostri criteri di difesa contro i sommergibili furono lodati ed adottati come il meglio che la tecnica attuale consenta. Tutto ciò, pur disciplinando la marina dai precipui suoi scopi bellici, non ne ha diminuita l'efficienza. L'infelicità delle nostre coste semprava imporci il compito della più stretta difensiva: noi abbiamo bravamente rovesciato il compito e col sacrificio dei nostri marinai ed il concorso dei nostri alleati, possiamo dire di dominare militarmente l'Adriatico. Ma, per divenire stabile, questo dominio — che pavida apparizione della bandiera nemica non tangono. — abbisogna di basi che ora non possediamo: e di mezzi ragguagliati a quella grandezza che ci sarà restituita dalla vittoria. Di questo argomento il paese è convinto, ma la Lega intende più ancora di illuminarlo, ed altri ne aggiunge di grande e patrio interesse: quali quello della navigazione interna, che Milano così attivamente sta per attuare, quello della pesca, così connesso al problema dei consumi e quello sociale delle condizioni economiche della nostra gente di mare».

Rivolgendosi ai membri della Lega Navale, il ministro osserva che, per la posizione geografica del nostro Paese, essi dovrebbero essere tutti gli italiani. «Ormai tutti in Italia si interessano alle questioni marittime: voci di lotta o di crisi non importano: importa che l'idea pervada tutte le nostre menti. Di questa idea i soci della Lega furono apostoli: ora i proseliti sono molti, e saranno moltissimi e diventeranno l'universalità». Questo è l'augurio che il ministro rivolge alla Lega Navale, con la certezza di sicuro avvenire. «La guerra attuale si combatte per la giustizia, per il diritto e per la libertà: libera la nostra terra, libero il nostro mare. La vittoria ci darà l'una e l'altro. Quel giorno il motto della Lega Navale: «Mare nostrum» avrà cessato di essere soltanto una invocazione: sarà tangibile realtà».

Ha quindi preso la parola l'on. Maggiorino Ferraris, il quale ha osservato che la diminuita attività dei sottomarini annunziata dal ministro della Marina forma il più grande titolo d'onore della più splendida vigilanza di difesa e di offesa che la nostra Marina da guerra esercita fra difficoltà tanto grandi quanto poco conosciute. L'oratore ha quindi parlato delle deficienze che la guerra ha rilevato nella nostra Marina mercantile, ed ha indicato le misure che bisognerà prendere dopo la guerra per il rinnovamento di essa mediante un programma concreto e prestabilito, con organi esecutivi efficienti e con mezzi finanziari adeguati. Ha rilevato che due grandi movimenti si vanno accentuando sotto gli auspici di alcune delle maggiori Camere di Commercio d'Italia, uno riguarda un'intesa fra le maggiori Compagnie di navigazione degli Stati alleati per un lavoro comune di riorganizzazione e per eliminare le duplicazioni di servizi e le concorrenze rovinose del passato, l'altro mirante ad armonizzare per l'Italia una completa solidarietà di interessi tra le potenti industrie della navigazione, dei cantieri, della metallurgica e della siderurgica, in guisa che il coordinamento delle forze dia all'Italia una marina nuova, una marina rediviva che viva di vita propria e che collabori alla ricchezza della nazione. L'oratore ha concluso applauditissimo auspicando alla vittoria.

I telegrammi del Sindaco di Roma al Re ed a Cadorna

Roma, 3, sera.

Il sindaco senatore Colonna inviò il seguente telegramma al Re: *Nel giorno che ricorda l'alba del nostro risorgimento, Roma, illuminata dalla fulgida gloria del popolo suo, che memore dell'antica forza segue i fati di una nuova storia, invia alla Maestà Vostra con rinnovata fede l'omaggio di ammirazione e di affetto e l'augurio più fervido per la fortuna d'Italia.*

Il sindaco inviò pure il seguente dispaccio al generale Cadorna: *In questo giorno che ricorda la consacrazione delle secolari e generose aspirazioni del popolo italiano e che oggi ne raccoglie il fervore e l'entusiasmo per le nuove vittorie, giunga a voi, conditore dell'esercito eroico, il saluto del Consiglio comunale di Roma che guarda fidente a sicuro al compimento dei destini della Patria.*

Il generale Cadorna così rispose: *Rendo grazie riconoscenti al Consiglio comunale di Roma che nel giorno sacro alla celebrazione della libertà nazionale rivolge il pensiero e il suo saluto all'esercito combattente per l'unità della Patria.*

Calorose dimostrazioni all'on. Facta

per l'attivazione della trazione elettrica sulla Pinerolo-Torino

L'intervento dell'onorevole Giolitti

Pinerolo, 3, notte.

Il compimento della trazione elettrica che in altri tempi avrebbe dato luogo a grandiose manifestazioni popolari, non fu accompagnato da speciali festeggiamenti. Oggi ebbe luogo l'apertura della nuova trazione con una visita alle sottostazioni di Sangone e di Airasca — apertura che diede luogo a calde dimostrazioni di simpatia verso l'on. Facta. Col treno speciale partirono alle 9,30 alla volta di Pinerolo, l'on. Facta, il cav. uff. Arnaldo Brignone, pro-sindaco di Pinerolo, cogli assessori dott. Maffei e avv. Marcellino, il sottoprefetto di Pinerolo e altre autorità giunte nel mattino dalla vicina città, gli on. Bouvier e Grosso Campana, il Sindaco di Torino sen. Teofilo Rossi cogli assessori comm. Bona, Rinaudo, Chevalley, Albertini ed il segretario comm. Tessiera, il comm. Casoli, segretario di Congregazione, oltre a numerosi ingegneri delle ferrovie, i quali avevano dato l'opera loro per l'esecuzione dei lavori. Il treno sostò alle stazioni di Sangone e Airasca, ove gli ingegneri Ferrero, Garneri e Abbighieri diedero delucidazioni sugli impianti, mostrando come questi siano di produzione tutta italiana e disero della grande economia che dalla nuova trazione deriva alla finanza dello Stato. Le spese colla trazione a vapore sul tronco Pinerolo-Torino erano di circa L. 2000 giornaliere, mentre colla nuova trazione sono ridotte a poco più di L. 100. Il treno alla stazione di Pinerolo era atteso oltre che da tutte le autorità civili e militari di Pinerolo, dall'on. Giolitti, venuto appositamente da Cavour.

Sotto la tettoia della stazione viene subito inaugurata la lapide in marmo verde di Susa, che la colonia pinerolese di Torino offre alla Città di Pinerolo. L'avv. Armandia, presidente della Colonia, facendo la consegna della lapide e dell'Album dei sottoscrittori, plaude alla Città di Pinerolo al nile suo valli, mandando un saluto a S. E. Facta ed ai pinerolesi combattenti. L'epigrafe della lapide dice: «Il 3 giugno 1917. — La trazione elettrica finalmente congiunge Pinerolo al Capoluogo della Provincia. — La colonia pinerolese di Torino emiliante, nelle doverosamente acciglio, col ricordo dell'opera compiuta, il nome del suo più valido propugnatore — l'on. avv. Luigi Facta». Il cav. Brignone in rappresentanza del Sindaco — chiamato in zona di guerra per assistere un suo nipote gravemente ferito — riceve in consegna la lapide, plaudendo all'opera dell'on. Facta. Questi ringrazia la Colonia pinerolese e assicura che darà, come pel passato, tutta l'opera sua a vantaggio di Pinerolo. Tutte le autorità si recarono quindi con l'on. Giolitti nell'aula del Consiglio Comunale per la consegna all'on. Facta della pergamena-ricordo decretatagli dalla Città di Pinerolo.

La pergamena, in stile Luigi XV reca questa leggenda: «Al suo deputato al Parlamento, on. avv. Luigi Facta, da cinque lustri eletto, sloquente interprete dell'anima dei suoi elettori, e d'ogni interesse del Collegio politico particolarmente efficacissimo e solerte la Città di Pinerolo — per mezzo della sua Rappresentanza municipale — offre riconoscente questo particolare documento di compiacenza e di plauso per l'opera di Lui costante, mirabile, infaticata, affinchè la trazione elettrica ferroviaria, compendiosa la rendesse la sua purpilla prediletta del Capoluogo della Provincia».

Aderirono fra gli altri S. E. Rossi, Fortunato Cesare Rossi il senatore di Cambiano, il prefetto Verdinois, il vice-prefetto conte Frichieri di Castiglione, il vescovo di Pinerolo, i consiglieri provinciali Coucourde e Falchi. Una lettera dell'on. Giretti viene letta e ne è interrotta la lettura. Il presidente cav. avvocato Brignone manda un saluto

Cronaca Cittadina

La solenne consegna delle medaglie al valore militare in piazza S. Carlo

La nostra città ha presentemente ospitalità a una non piccola schiera di gloriosi reduci dalla linea della battaglia: ufficiali e soldati offesi dal piombo nemico, che nelle nostre mura trovarono tutti quei conforti che la scienza e l'arte chirurgica poteva loro offrire. Molti, anzi moltissimi, di questi nostri eroi si ebbero cari pericolosi di essere particolarmente consacrati alla riconoscenza nazionale mediante quel segno di gloria che è la medaglia al valore, suprema aspirazione di ogni soldato al fronte. L'autorità militare ha voluto che la consegna delle medaglie avesse luogo lieti nella ricorrenza della festa nazionale; e perchè la funzione avesse la maggiore impronta di un avvenimento popolare ha disposto perchè avesse luogo in piazza San Carlo. Alle 9 erano già lì convenute le rappresentanze delle truppe, buon numero di associazioni patriottiche con bandiere, e gli allievi di parecchi istituti educativi. Successivamente giunsero tutti i generali e comandanti di Corpo della guarnigione; poscia il comandante della Divisione, tenente-generale Chiarle, e il comandante del Corpo d'armata, tenente-generale Sartirana, salutato dagli onori spettanti all'alto loro grado. Fra le autorità civili erano presenti: il prefetto comm. Verdinois con la consorte, l'assessore conte Govone in rappresentanza del sindaco, i deputati Gabelli e Di Robilant, i senatori D'Ovidio e Pinelli, l'assessore Cauvin, il primo presidente della Corte d'Appello comm. Lipari-Pais, il rettore dell'Università comm. Fusari, il questore cav. uff. Borelli. Alle 9.30, annunziate dalle note della fanfara reale, giunsero in automobile S. A. R. la duchessa Isabella di Genova colle principesse Maria Bona e Maria Adelaide. Ricevuti gli omaggi delle autorità, le Principesse presero posto nel palco appositamente eretto, alternato da improvvisata aiuola di fiori e piante ornamentali. E la funzione subito venne iniziata col

Col marziale eloquio che gli è abituale il generale Chiarle rivolse alle truppe e al pubblico presente il seguente discorso:

« Colla funzione patriottica militare che qui si compie, resa maggiormente solenne dalla ricorrenza della festa nazionale ed alla quale inaugura presenza di una Principessa Reale conferisce maggiore lustro e la più alta significazione, noi onoriamo le virtù sommo del nostro Esercito, i suoi sacrifici, l'opera sua. Oggi, con vibrante consenso di popolo ammirato per le gesta ed i successi delle nostre armi sul Vodice e sul Carso, ai piedi dell'Hermada e sulla via di Trieste, là dove nasce il lieto e culminano le nostre speranze, più alto sale dai nostri cuori un inno di riconoscenza infinità verso quei maravigliosi combattenti, ai quali l'eroismo sino al sacrificio ed il sacrificio sino alla morte sono sola ragione di vita, così che di essi ben si può dire che vivono per gloriosamente morire! Ed a voi guardando, valorosi e mutilati, che siete primi fra quella prodigiosa schiera e qui ora presenti ci dite le virtù onde l'Esercito nostro è invitto ed invincibile, noi sentiamo mutarsi in esultante certezza la già trepidante e contrastata fede nei destini d'Italia, incrollabili farsi in noi i propositi di una resistenza infinita, che è necessità e garanzia di vittoria finale, e più forte plaudiamo al giorno nel quale, vinto ogni pavido ritegno, ci siamo sottratti ad una complicità assassina per gettarci nella titanica lotta e soffocare nel sangue nemico la favola sfrontata della nostra ignavia.

« Valore! Italico valore! per te noi assorgiamo a nuova dignità di vita, a te s'inchina il mondo ammirato; a consacrazione tue sorga la sull'Hermada, ancora minaccioso, il monumento della vittoria, e sia monumento all'Italia per virtù di armi ricostituita nei suoi confini, rinnovata nella sua coscienza: sia il monumento all'Italia dell'avvenire, operosa, sì, ed infaticata nelle scuole, nelle officine, ai campi, ma non oblivosa, no, non priva dell'elmo e della spada ».

Cessati gli applausi che accolgono il discorso, lo stesso generale inizia l'appello dei decorandi, incominciando dai defunti, i cui parenti sono stati riuniti presso il monumento a Emanuele Filiberto. E' il momento commovente della funzione. La prima ad avanzarsi è la vedova del tenente-colonnello Buffa di Perrero, a cui fu assegnata la medaglia d'oro. La desolata signora ha con sè il bimbo suo. Essa sale la breve gradinata del palco e riceve il prezioso ricordo dalle mani della principessa Isabella, mentre il pubblico applaude. La seguono la vedova del maggiore Ribet, pure decorato di medaglia d'oro. Ha con sè i suoi tre figli, confusi e piangenti. Il pubblico rinnova il saluto, ma la commozione sale. Si vedono luccicare lacrime su molti occhi. E la sfilata dei dolorati continua: sono padri, sono madri, sono sorelle, sono spose, sono figli, belle cui anime è il tormento di ricordi incancellabili. Poscia incomincia la sfilata dei decorandi viventi: ufficiali superiori e ufficiali subalterni, sottufficiali e soldati che si avanzano col viso irradiato da legittima gioia. In ultimo vengono chiamati i mutilati, che sono circa un centinaio; ma a questo punto la Principessa e le Autorità lasciano il palco per risparmiare ai poveretti le fatiche del breve tragitto che li dividono dal loro posto al palco. Man mano che i loro nomi giungono all'appello la Principessa e le Autorità militari si avvicinano a ciascuno. A questo punto un'ondata di commozione sconvolge tutti i cuori: commozione che giunge al suo massimo sviluppo quando viene appellato un soldato cieco e mutilato di entrambe le braccia!

Alle 11 la funzione ebbe termine. Le LL. AA. si accomiatarono: autorità, truppe e pubblico lasciarono la vasta piazza, che rosio riprese il suo abituale aspetto di grande sala aperta alla folla.

Seguendo la Cronaca

Stoffe per estate
La Ditta Giovanni Bertone

(via *Quattro Marzo, angolo via Milano*) ha arricchito il suo splendido assortimento di stoffe per estate, con nuovi tipi recentemente arrivati. I prezzi sono convenientissimi.

I Divertimenti

Salone Ghersi
La battaglia tra Brenta e Adige

Oggi *premiere* di questa splendida cinematografia di guerra, che ieri mattina, in visione privata e di beneficenza, ottenne un magnifico successo di ammirazione. Come lo dice il titolo, si tratta della vigorosa controffensiva italiana dello scorso anno nel Trentino e questa rievocazione delle superbe gesta passate è degno omaggio alle gesta presenti.

Nella *Battaglia tra Brenta e Adige*, edita dalla Casa Luca Comerio e C., fotografi di S. M. il Re, si assiste a veri assalti dei nostri valorosi soldati, si vedono gli incessamenti della cavalleria dietro gli austriaci fuggenti e si segue l'opera meravigliosa di preparazione e di azione del generale Pecori Giraldi, fino alla conquistata vittoria.

Oggi: "Italia Manzini„
in: "Voluttà di morte„ al "Cinema Italia„

L'attesa *premiere* di *Voluttà di morte*, avrà luogo finalmente oggi. L'arte squisita di *Italia Manzini* in campo di esplicarsi interamente in questo splendido lavoro passionale, in cui trama è dovuta alla penna del ben noto riduttore *Fabrizio Romano*. La *Gladiator Film* ne curò la messa in scena in modo meraviglioso, e tutto il complesso di attori, da *Renato Torelli* a *Casaleggio*, coadiuvò la protagonista ammirevolmente. La *film* eccezionale avrà il suo primo battesimo oggi, al *Cinema Italia*, alla presenza di un pubblico folto e distinto.

Gabriele D'Annunzio
al *Cinema Splendor*

Oggi, *premiere* dell'atteso, nuovo dramma dannunziano: *La morte del Duca d'Ofena*. E' dramma d'odio e d'amore, con grandi movimenti di folla e messa in scena pittoresca.

SUOR TERESA
Oggi al Cinema Teatro Vittoria
La Corte di Spagna sotto Maria Cristina

Il famoso dramma del Camoletti riusciva sempre un po' oscuro al pubblico nell'antefatto. Perciò Ugo Falena, per incarico della *Tespi Film*, con squisita nobiltà d'arte, premise al dramma un prologo che spiega, e, per così dire, integra il dramma stesso. Tale prologo, come venne già accennato, si svolge alla Corte spagnuola, durante la Reggenza di Maria Cristina, verso il 1830. I fasti della spagnuola Corte spagnuola si prestavano dunque per una ricostruzione meravigliosa di ambienti, e la *Tespi Film* ha saputo fare cosa indubbiamente magnifica. Specialmente notevole è la riproduzione del personaggio di Maria Cristina, la Reggente, impersonata con ogni più intelligente cura da un'attrice di grande distinzione, Ada Dondini.

Il dramma dell'amor materno
con Gemma Bellincioni, interprete sempre

Ma specialmente, nell'interpretazione magnifica di Gemma Bellincioni, la multiforme attrice così cara a tutti i pubblici, si appunterà la curiosità generale. Il dramma prende lo spunto del movimento politico carlista in Ispagna. Sotto il falso nome di Conte di Saran si introduce alla Corte spagnuola un fervente carlista, Gustavo Empoli, per spiare. Innamora di sè Elisabetta di Soarez, vedova del generale Navarra e amica intima della fanciulla. La sposa e ne ha una bimba, Guglielmina. La felicità gli fa dimenticare i suoi impegni politici, ma i suoi compagni glieli ricordano e gli impongono di rapire l'infante Isabella. Egli non può sottrarsi all'ordine. Ma Elisabetta ha tutto udito e si oppone al criminoso tentativo, minacciando di denunciarlo. Gustavo allora la chiude in una stanza, rapisce l'infante Isabella e fugge portando seco anche la figlia Guglielmina, Elisabetta, accusata di tradimento, è scacciata, e finisce in un convento. Questo è l'antefatto, nel prologo.

Gustavo Empoli si è nuovamente sposato, ha messo Guglielmina al monastero delle Orsoline ed ha avuto dalla nuova moglie una bimba, Eugenia, che egli adora. Sono passati venti anni. Le due sorelle si innamorano entrambe del signor Donato Débrû, ma questi ama Guglielmina. Il padre, invece, vedendo fare la felicità di Eugenia, lascia a lei tutta la sua fortuna, disponendo che Guglielmina prenda il velo. Ma il destino non si immischia, e la fatalità riporta Elisabetta Soarez, ora Suor Teresa e madre superiora delle Orsoline, sui passi di Gustavo Empoli. Come si arrivi al drammatico incontro, e quali episodi teneri e drammatici ne scaturiscano, vedrà il pubblico. Sono della più alta ed elevata commozione. Gemma Bellincioni vi è grande. Guglielmina è salvata dal sacrificio del chiostro e raggiunge l'agognata felicità, mentre Suor Teresa, dopo aver compiuta la santa missione di rendere felice la figliuola, spira di sfinimento e di dolore.

Una grandiosa première oggi al Cinema Ambrosio

Le grandi *films* si succedono a questo magnifico locale che, per la sua organizzazione, per i suoi programmi cinematografici sempre di primissimo ordine, per le sue coppie di danze, sempre di vero valore, goda le piene simpatie di tutto il pubblico torinese. La Casa *Ambrosio*, i cui lavori trovano nel *Cinema Ambrosio* la più degna sede per le loro *premières*, presenterà oggi una *film* straordinaria per originalità di soggetto, per eleganza di messa in scena, per bellezza di interpretazione.

"Il romanzo di Maud„

Così si intitola questa *film*, che è poi il romanzo di Marcel Prevost: *Demi-Vierges* messo in cinematografia. Tentativo audace, per la scabrosità psicologica del lavoro e per il pericolo che la sceneggiatura cinematografica non ne deformasse le linee delicatissime. Ma come il romanzo stesso, messo in dramma ha trionfato e trionfa tuttora sui palcoscenici d'Italia (i cartelloni teatrali recano frequentemente, a lettere di scatola, il titolo: *Demi-Vierges*) così troneggerà in *film*, perchè la Casa *Ambrosio* ne ha fatto un vero capolavoro. Gli ambienti elegantissimi, dall'alta società, dove l'azione si svolge, sono stati trattati con mano maestra; gli episodi forti e drammatici hanno efficacissimo risalto in un'azione rapida e incalzante; e gli interpreti sono tutti all'altezza della finissima correzione artistica.

Diana Karènne e A. A. Capozzi

sono i due protagonisti, e non potrebbero essere meglio scelti per prestanza di figura e per abilità interpretativa. La *Karènne* incarna il morboso personaggio di Maud e la sua psicologia audacissima; il Capozzi quella del ricco amante, tedesco, cinico, brutale, passionale ed un grado eminente.

Il Romanzo di Maud farà ogni accorrere un pubblico magnifico, per qualità e quantità.

"Madame Tallien„ con Lyda Borelli
oggi al "Cinema Royal„

Chissà che folla enorme oggi all'elegante cinema di via Roma, per ammirarvi in più artistica e smagliacciosa *film* apparsa quest'anno! *Madame Tallien*, rievocazione delle grandi gesta e delle grandi figure della Rivoluzione francese, sarà proiettata a prezzi normali.

CINEMA BORSA
Il bacio mortale - Il braccialetto avvelenato

Da oggi, a tutto giovedì, 7, questi due avvincenti soggetti (10.o e 11.o) della straordinaria *film* poliziesca *I Misteri di New York*. Continua grandissimo il successo del magnifico lavoro, affascinante per la sua originale drammaticità.

Il cardinale Maffi
commemora il beato Cottolengo

Nel teatro dei Salesiani in Valdocco, il Cardinale Maffi, arcivescovo di Pisa, ha commemorato ieri nel pomeriggio, con un improvvisato discorso nella presenza di molta gente pubblico, il Beato Cottolengo, che in Valdocco appunto svolse il suo nobilissimo e cristiano apostolato in favore dell'umanità dolorante. Nessuno d'onore notavansi la Principessa Isabella di Genova colle principesse Bona e Adelaide, il Cardinale Richelmy, il prefetto comm. Verdinois, il gen. Sartirana, comandante il Corpo d'armata, l'assessore Barberis in rappresentanza del Sindaco, gli on. Bonino, Giordano, Gaselli, i senatori Rebaudengo e Ricotti, molti consiglieri comunali e provinciali, magistrati, professionisti, ecc. L'eminente porporato ha pronunciato un elevato discorso, che la tirannia dello spazio non ci permette di riassumere, tracciando un quadro della grande opera di carità compiuta dal Beato Cottolengo, senza ambizioni, per un sol premio, per una sola ricompensa: Dio. Il discorso, detto con forma mirevole, è stato seguito dall'eletto uditorio col più intenso interesse, ed alla chiusa venne accolto da un'entusiastica ovazione.

La battaglia tra Brenta e Adige

A totale beneficio dell'Opera dello Scaldarancio, si ebbe iermattina, al Salone Ghersi, la prima visione di questa interessantissima *film* della nostra guerra. Assistevi un elegante pubblico d'invitati in galleria ed un folltssimo pubblico a pagamento in platea. Quando l'esercito, comandato dal generale Pecori Giraldi, dopo una rapida e meravigliosa concentrazione e preparazione, iniziò la controffensiva nel Trentino, i cinematografisti, autorizzati dal Comando Supremo, li seguirono per cogliere le fasi di questa nuova azione di guerra. *La Battaglia tra Brenta e Adige* è il risultato di questa collaborazione fotografica ed è un documento prezioso di quella nostra vittoriosa riscossa. Vi si vedono le devastazioni austriache, il famoso Pasubio e il non meno famoso Cimone, la poderosità dei nostri mezzi d'attacco, l'insegolamento della cavalleria, dei combattimenti isolati, dei morti, dei feriti... Le visioni panoramiche delle località sono pel bellissime. Il pubblico mostrò di apprezzare assai questa *film*, che è un magnifico ricordo e una gloriosa esaltazione dei nostri valorosi soldati.

La conferenza dell'on. Barzilai

Ieri mattina l'on. Barzilai al Politeama Chiarella ha tenuto l'annunciato discorso sulle ragioni della nostra guerra. Il teatro, che era stato gentilmente concesso, era affollatissimo. Nel pubblico si notavano anche parecchie autorità civili e militari. L'oratore al suo apparire sul palcoscenico, fiancheggiato dalle rappresentanze d'una decina di Società con bandiere, venne accolto da calorosi applausi e grida di *Viva Trieste*, mentre dai palchi gli venivano gettati fasci di rose. Ristabilitosi il silenzio, così esordisce: « Vi ringrazio con dolce commozione del saluto rivolto al mito di Trieste, quel saluto che sta diventando, giorno per giorno, pel valore dei nostri soldati, una realtà. A Torino non si viene per illustrare le ragioni della nostra guerra, ma per confermarle, per glorificarle. Qui parlano al cuore d'ognuno i ricordi di Cavour, di D'Azeglio, del Re Sabaudi, dei più grandi uomini del nostro riscatto. A Torino si affissano gli sguardi degli italiani, perchè da essa si aspetta il più grande ausilio, la più grande fratellanza di cuori e di armi ».

L'oratore prosegue ricordando — e la mancanza odierna di spazio non ci permette che di riassumere brevemente — le opposizioni che incontrò la guerra di Crimea persino nell'antico Parlamento glorioso, presso illustri patrioti; ma il genio di Cavour intravide che la teoria della neutralità portava al essere invisi ai vinti e ai vincitori e che l'intervento del piccolo Piemonte, in quella guerra lontana e non compresa, sarebbe stato suo titolo d'onore e motivo a porre nel Congresso di Parigi la questione italiana. L'on. Barzilai ricorda quindi che la neutralità fu la causa del rapido declinare dell'antica e gloriosa repubblica di Venezia, la quale nel '48 con D. Manin tentò di risollevarsi, ma invano, chè l'onta di Campoformio non fu più cancellata.

L'accenno a Custoza e alle vicende di guerra del '66, nonchè alle vittorie odierne, dà luogo ad una grande dimostrazione all'esercito. Il pubblico è in piedi ed applaude calorosamente, mentre mani gentili gettano nelle barcacce degli ufficiali e in quella d'un gruppo di soldati feriti mazzi di rose. Ristabilitosi il silenzio, l'oratore accenna alla recente intervista pubblicata da un giornale francese con O. Morgari. Si odono a questo punto grida di abbasso Morgari! « Aspettate, — dice Barzilai dominando il tumulto, — chè non appare tanto nemico della guerra come crede. Se verrà meno conseguente alle sue premesse, Morgari dovrà addivenire logicamente alla conclusione che questo enorme sterminio se fu iniziato dalla Germania, noi lo subimmo, noi ne soffrimmo, noi ci difendemmo. Per molte volte l'amore della pace ci sottomise, ci umiliò. Dovevamo cedere nell'agosto del 1914 quando il sottomettersi voleva dire proclamare in Europa l'imperio delle caserme di Berlino e di Vienna? E' questo che voleva Morgari? ».

L'oratore afferma che la nostra neutralità si avrebbe condotto ad essere disprezzati dagli uni e dagli altri: a subire le ire e le vendette dei Governi centrali e ad una spaventosa crisi economica per la mancanza di approvvigionamenti; quindi alla rivolta, alla guerra civile per la mancanza di pane e di lavoro, ed il sangue sarebbe stato versato non più sulle Alpi per una più grande Italia, ma per le strade. Parlando dell'intervento dell'America osserva che oggi due blocchi sono in lotta: il blocco della democrazia e quello dell'autocrazia. Vincendo, per sciagura della libertà e della giustizia, l'autocrazia, sarebbe distrutta la democrazia. « Quando due forze precise — conclude — stanno contro, bisogna scacciarsi o all'una o all'altra, non c'è via di scampo. L'Italia ha scelto la via della libertà e dell'esterno diritto, senza scopi d'imperio, senza propositi faziosi, per il suo avvenire e per quello dell'umanità aggredita, insanguinata, straziata ». L'on. Barzilai ha parlato per circa cinquanta minuti ed alla fine è stato molto applaudito. La banda del 50.o fanteria, che prima della conferenza aveva suonato gli inni nazionali, chiuse la riunione col suono della Marcia Reale. In istrada si sono rinnovati gli applausi all'uscita dell'oratore che è prontamente si allontanò in automobile.

Nel pomeriggio l'Associazione della Stampa Subalpina ha offerto all'on. Barzilai, anche presidente della Federazione della Stampa, un ricevimento, durante il quale pronunciarono brindisi l'on. Daneo, il prof. Mazzini, regente funzioni di consigliere delegato, e l'on. Barzilai che con argutissimi ricordi le sue prime prove giornalistiche. Visitò quindi la mostra dell'oro alla Banca d'Italia felicitandosi assai coi promotori dell'iniziativa patriottica.

Rappresentante di commercio
denunciato all'autorità giudiziaria

Il delegato Failla, coadiuvato dagli agenti Bizano e Latteruolo, ha scoperto il presunto autore e ricettatore d'un furto commesso tempo addietro presso una ditta di via Saluzzo 17, furto di 361 dozzine di saghette d'acciaio del valore di L. 2500. Quasi tutta la refurtiva fu rintracciata presso una ditta in via Lagrange 22 alla quale era stata vendula per L. 1378.25 da certo Fumero Giacomo di Leone, abitante in via Berthollet 31, rappresentante di commercio. Questi ha affermato di avere comprato le sacche in buona fede da certo Gregorio Stefano non meglio identificato. Una perquisizione eseguita nell'alloggio del Fumero portò al sequestro di L. 553 in danaro e di un libretto della Cassa per L. 2728 nonchè a 100 paia di calze che l'autorità sospetta di provenienza furtiva. Il Fumero è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

Stato Civile di Torino
3 giugno 1917.

NASCITE: 16: cioè maschi 11, femmine 5.

MATRIMONI: Binello Giuseppe con Lanorio Maria — Boeri Luigi con Parise Celeste — Boggio Carlo con Piazza Caterina — Foleo Giuseppe con Colombo Erminia — Gelsomino Francesco con Faletti Francesca — Gorzellino Sebastiano con Valla Giuseppa — Peracchio Giovanni con Mangella Luigia — Pipitone Natale con Manca Luigia — Suppo Rodolfo con Bruno Angela — Valentini Renato con Sogaro Giuseppina.

MORTI: Colonna Susanna ved. Polacco, di anni 83, di Torino, casalinga.

Zeppegno Maria n. Zeppegno, id. 32, di Torino, lavandaia.

Binello Carlo fu Domenico, id. 46, di San Damiano d'Asti, falegname.

Faleppa Maria fu Tommaso, id. 21, di Castelnuovo Bormida, casalinga.

Tagliacarne Giorgina suor Agostina, id. 80, di Bath (Inghilterra), religiosa.

Sperlo Mattide ved. Boldrini, id. 76, di Drezzo di Bedero, casalinga, strada Casale, 227.

Bologna Giuseppina n. Parma, id. 63, di Asti, casalinga, via della Bocca, 6.

Colla Ramusino Teresa ved. Cavallini, id. 76 di Mortara, agiata, via Valeggio, 21.

Domenico Chiaffredo fu Biagio, id. 86, di Sanfrè, sarto, via Cenischia, 18.

Belardi Teresa ved. Canale, id. 70, di Torino, pensionata, via Aosta, 89.

Bertorello Carolina ved. Marino, id. 75, di Alba, agiata, via Genova, 3.

Falcito Antonio, id. 47, di Barbania, negoziante, via Reggio 8.

Dalbo di Vinadio Paola di Enrico, id. 30, di Torino, nubile, via Ospedale, 9.

Mignone Maria ved. Sala, id. 88, di Bath (Inghilterra), religiosa.

Bartolino Bernardo, id. 11, di Bozzo, scolaro.

Mazzola Rosalia n. Picconetto, id. 42, di Milano, casalinga.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 21; di cui 8 domiciliati; negli ospedali, istituti, ecc., 13. Non residenti in questo Comune 1.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica Tina Bendi, direttore L. Zonzola. — Ore 21: *La Presidentessa*, commedia in 3 atti, di Hennequin e Weber. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Impresa F.lli Chiarella). — Compagnia d'operette Luigi Marasco. — Ore 21: *La casta Susanna*, operetta in 3 atti, di Gilbert. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA. — Riposo.

TEATRO PARCO MICHELOTTI. — Compagnia stagionale Consolli-Calabria. — Ore 21: *Rivalità fatalchour*, vaudeville, di Berta. — Ingr. L. 0.60.

TEATRO MAFFEI. — Grande Spettacolo di varietà.

VARIETÀ' ROMANO - Tel. 14-03 (Propr. C. Amore) - Spettacoli di primo ordine, ore 21. - Giorni festivi, matinée, ore 15.30. Ingresso L. 1.60.

VARIETÀ' IRIS. — Ore 15-23: *I Richiamati*, brioso operetta. (Compagnia Tanzi).

ESPOSIZIONE DELLA SOCIETÀ' DEGLI AMICI DELL'ARTE — Aperta dalle ore 10 alle 18 nel salone della Camera di Commercio, via Cavour, 10.

ULTIME NOTIZIE

Il discorso del Principe di Udine
al Congresso americano

Washington, 2.

Ecco il testo del discorso pronunciato al Congresso da S. A. R. il Principe di Udine:

Signor Presidente e signori del Congresso: Nessuno apprezza più di me e dei miei colleghi l'onore del vostro invito. Parlare nel momento in cui si decidono i destini dell'umanità nell'assemblea della più grande tra le nazioni democratiche e parlare della guerra, cioè del nostro destino e del vostro, portare a voi il saluto dei fratelli lontani, che in nome della stessa ideale combattono ai piedi delle Alpi nevose, nelle trincee invisibile, dire a voi il nostro sentimento e parlare al vostro sentimento sono, per me, ragioni di legittimo orgoglio, di grande trepidazione (lunghissimi applausi). *In questo nostro breve soggiorno noi abbiamo trovato dovunque la più festosa accoglienza, la più amichevole cordialità in quanto non erano solo voci amiche, ma anche che ci accoglievano. Noi ne siamo commossi. Sappiamo, signori, che tanta cordialità di sentimenti, tanta amicizia benevola riguardano, assai più che le nostre povere persone, il nostro bel Paese lontano e il nostro Paese di cui ogni zolla è sacra per la sua grandezza e per le sue sofferenze del passato, per la forte nobilissima che ha avuto sempre nel pensiero e nella storia umana. Ma la vostra grande Repubblica, dandoci così cortese ospitalità, onora ancor più ciò che in questo momento è e noi più sacro: lo sforzo dei soldati d'Italia, il sacrificio nobilissimo di tante giovani esistenze, che combattono per la Patria e per la Civiltà, in nome di un ideale che è il vostro e per un programma che voi amate* (fragorosissimi applausi). *In nome dei soldati d'Italia, di quali io sono fiero di appartenere, in nome di quanti combattono sui monti e nei piani e sui mari infidi; in nome di essi, cui le nostre voci amiche giungono attraverso l'Oceano come parole di speranza e di fede, io vi ringrazio dal fondo dell'anima* (lunghissimi applausi). *Il vostro presidente Wilson, nel suo magnifico messaggio, che costituisce una data storica che i nostri posteri ricorderanno, ma che costituisce anche un documento morale che l'umanità civile ha già ammirato, ha indicato gli scopi della guerra per i popoli dell'Intesa. Noi saremo soddisfatti quando, quale che sia il nostro sacrificio, i diritti dell'umanità saranno garantiti, quando le garanzie della pace saranno veramente efficaci e sarà consentito ai popoli liberi il lavoro per la loro prosperità, per la loro elevazione* (vivissime ovazioni); *i deputati si levano in piedi).*

Il presidente ha detto che per gli americani il diritto è più prezioso della pace, che l'America è lieta di dare il suo sangue per quei principii in nome di cui nacque (applausi). *Per gli stessi principii noi siamo disposti ad ogni sacrificio, ad ogni dolore* (applausi vivissimi). *Noi combattiamo una terribile guerra. I nostri nemici l'avevano preparata lungamente. Tutto era predisposto per essa. Noi cercavamo fiduciosi nella pace e cercavamo di contribuire all'elevazione del nostro popolo ed al progresso della nazione, senza quasi prevedere le nuvole fosche, che in breve ora si addensarono sul nostro capo. Noi siamo entrati in guerra quando abbiamo veduto che non vi era posto per i neutrali e che la neutralità non era possibile e non era desiderabile quando la libertà di tutti i popoli democratici era minacciata e si trovava in giuoco l'esistenza stessa delle nazioni libere. Da allora non abbiamo esitato innanzi ad alcun pericolo e ad alcun dolore* (lunghi applausi). *Il lungo fronte del nostro teatro della guerra presenta per noi condizioni assai difficili. Il nemico dispone ed ha disposto finora di posizioni migliori. Ha scavato trincee profonde; ha nascosto le sue artiglierie in formidabili montagne. Noi siamo costretti a lottare a duemila o tremila metri di altezza, in siti dove pareva che ogni lotta fosse impossibile. Noi ci troviamo soli sul nostro fronte, lunghissimo e inaccessibile. Ogni passo, che noi facciamo, ogni progresso che noi compiamo, è costato grandi dolori e grandi sacrifici. L'entusiasmo dei nostri soldati ha dovuto arginare spesso, fra i ghiacci delle Alpi e le insidie del fronte orientale, di difficoltà che parevano invincibili. Ma la fede profonda, che è in noi, manteneva vive le nostre forze* (tutti i deputati sorgono in piedi e applaudono lungamente). *Noi dobbiamo, noi dovremo vincere altre difficoltà, altre insidie. La natura ci mette la trasparenza del cielo e la dolcezza del clima; noi a noi quasi inferiamente l'due diamanti neri dell'industria moderna: il carbone e il ferro. Così l'industria italiana, nella sua formazione, ha dovuto, nell'origine, superare ostacoli che parevano insuperabili. Gli immensi tesori delle acque cadenti, di cui l'Italia è ricchissima, occupando uno dei primi posti del mondo, noi abbiamo finora potuto utilizzare solo in parte e costituiscono grandi riserve per l'avvenire. L'isolamento nemico, che aveva a lungo preparato armi di guerra, non avendo ottenuto la vittoria militare, cerca ora colla guerra dei sottomarini di rendere difficile la nostra esistenza e fa mancare gli alimenti e soprattutto il carbone all'Italia, necessario per le munizioni, per le ferrovie, per le industrie.*

Noi abbiamo ridotto tutti i nostri consumi, noi li ridurremo ancora fino ai limiti del possibile. Le privazioni non sono, per noi, una sofferenza. La stessa ricchezza non ha più alcun valore se la vita e la libertà sono insidiate, e quando milioni di soldati offrono la giovane vita alla Patria, non vi è alcuno della popolazione civile che non debba essere disposto ad ogni sacrificio (applausi). *Ma per vincere l'insidia dei sottomarini, che, violando ogni legge dell'umanità, distruggono non solo le ricchezze, ma non rispettano i piroscafi tranquilli, le navi-ospedale, l'esistenza dei bambini e delle donne, noi dobbiamo tutti compiere un grande sforzo. Noi dobbiamo, unendo tutte le nostre forze, opporre alle insidie del nemico, la più grande resistenza. Voi avete una grande e magnifica organizzazione industriale. Voi siete più in grado di tutti di distruggere il ferreo cerchio dei nemici e creare, colla vostra energia, assai più che essi non distruggano. La vostra fiera democrazia darà alla guerra il nobile contributo di soldati. Tutti abbiamo la più grande fede nella nostra magnifica virtù militare; ma noi aspettiamo da voi che con grande sforzo distruggiate anche il sogno dei nemici, che consiste nel far mancare a noi i mezzi materiali di continuare la guerra. Da questa grande e terribile prova non potremo che uscire migliori. Gli uomini, i quali sanno dare alla patria le ricchezze della vita, gli uomini, che danno ai stessi alla morte, i figli, gli uomini disposti a soffrire ed a morire saranno, domani, portare alla nostra vita civile un nuovo contributo di nobiltà morale e di forza. Non dobbiamo dolerci del nostro dolore. Lottando per i diritti della umanità, noi compiamo anche il dovere* (applausi vivissimi).

Signori! Le parole che S. M. il Re d'Italia, primo tra i nostri soldati, ha voluto scrivere al vostro presidente, esprimono il sentimento suo e di tutto il popolo. Quando, domani, il telegrafo porterà in Italia la notizia che il vostro Congresso, espressione della volontà del popolo americano, ha voluto dare alla nostra missione il supremo onore di accoglierla nel suo seno, le nostre squadriglie aeree getteranno bombe sui fronti di Arras e dell'Aisne. Sul fronte orientale situazione generale immutata. In Moldavia nelle due ultime notti vi furono attacchi romeni respinti fra le valli del Susita e della Putna.

Tentativi del Governo tedesco
per ottenere un'isola del Venezuela
Una Nota degli Stati Uniti

Washington, 1.

Il Governo ha ricevuto da fonte seria informazioni secondo le quali la Germania tenterebbe di ottenere il controllo dell'isola Margarita, sulle coste del Venezuela per farne una base di sottomarini. Il Dipartimento di Stato ha comunicato questa informazione al Presidente del Venezuela, ma non crede che questo possa accettare una cessione territoriale, la quale costituirebbe una flagrante violazione della dottrina di Monroe e provocherebbe lo immediato intervento degli Stati Uniti.

L'isola Margarita, o Nueva Esparta, si trova nel Mar dei Caraibi lungo la Sezione orientale del litorale venezuelano. Assomiglia nè è il capolungo. Fu scoperta da Cristoforo Colombo nel 1498.

Il governo di Vienna
e i socialisti austriaci e ungheresi
(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 3, notte.

Dopo la dichiarazione, fatta dall'imperatore Carlo, che stanno solamente nelle sue mani, secondo la costituzione, le decisioni che si dovranno adottare al momento della stipulazione della pace, il Governo austriaco si dà premura di diminuire, per quanto è possibile, l'importanza dell'opera dei socialisti che si recano a Stoccolma; quasi arriva anche a sconfessarla, come se non fosse oramai consegnata alla storia che Vittorio Adler ed i suoi compagni del socialismo austriaco, prima di iniziare le loro pratiche colla capitale svedese, ebbero conferenze coi ministro degli Esteri austro-ungarico. Nel desiderio, sempre vivissimo, di poter giungere magari ad una pace separata colla Russia, il Governo austro-ungarico aveva omesso per diminuire il valore dell'opera dei suoi socialisti ed anche le smentite odierne tendono precisamente a questo scopo. Una di queste smentite è che, in occasione del viaggio dei socialisti austriaci a Stoccolma, i parecchi circoli si è formato il falso criterio che i socialisti stessi compiano il loro viaggio per incarico del Governo imperiale e reale. « Sono voci false, le quali sono giunte sino a far supporre che il Governo austro-ungarico abbia conchiuso una specie di patto coi socialisti ed abbia fatto loro promesse per gli sforzi che essi faranno a favore della pace. La intendatenza di queste voci — continua il comunicato. — è evidente.

Questa smentita, arrivata all'indomani del comunicato che il Governo ungherese emanò respingendo le dichiarazioni fatte dalla stampa socialista ungherese in tema di pace, è sintomatica. Essa è un'altra conseguenza della politica assibigna che la Ballplatz fa da quando si è iniziata la discussione sulla pace. Più comprensibile è invece la smentita del Governo ungherese. Infatti i socialisti ungheresi, nella loro dichiarazione, sono andati molto più in là dei socialisti austriaci; ma tutte e due le dichiarazioni tendono in realtà ad una cosa sola: a mantenere, ad ogni costo, l'integrità della Monarchia danubiana; nè ungheresi non vogliono nè annessioni nè indennità di guerra, ma vogliono che il Belgio sia ripristinato e che le spese necessarie per le ricostruzioni siano sopportate da tutti i grandi Stati belligeranti in rapporto alla loro potenzialità economica. Poichè la Serbia è troppo piccola per poter sostenere da sè le spese per la sua ricostruzione, anche queste spese debbono essere sostenute da tutti gli Stati belligeranti. Quanto all'Alsazia-Lorena, i socialisti ungheresi desiderano un accordo fra i socialisti tedeschi e i socialisti francesi, unico modo per garantire una pace durevole fra i due popoli. Egual modo di procedere si dovrebbe adottare fra Serbia e Bulgaria per la Macedonia. La deputazione è, come principio, favorevole alla unione di tutti i territori polacchi in uno Stato indipendente, ma, come domanda minima, pone la indipendenza della Polonia del Congresso, la libertà nazionale, la sicurezza della possibilità di sviluppo per quelle altre regioni polacche che rimarrebbero in possesso dei tedeschi e degli austriaci.

Tentativi del Governo tedesco
per ottenere un'isola del Venezuela
Una Nota degli Stati Uniti

Washington, 1.

Il Governo ha ricevuto da fonte seria informazioni secondo le quali la Germania tenterebbe di ottenere il controllo dell'isola Margarita, sulle coste del Venezuela per farne una base di sottomarini. Il Dipartimento di Stato ha comunicato questa informazione al Presidente del Venezuela, ma non crede che questo possa accettare una cessione territoriale, la quale costituirebbe una flagrante violazione della dottrina di Monroe e provocherebbe lo immediato intervento degli Stati Uniti.

L'isola Margarita, o Nueva Esparta, si trova nel Mar dei Caraibi lungo la Sezione orientale del litorale venezuelano. Assomiglia nè è il capolungo. Fu scoperta da Cristoforo Colombo nel 1498.

Bülow al posto di Bethmann Hollweg?

Parigi, 3, notte.

Il *Petit Journal* ha da Zurigo: « Corre voce che il cancelliere Bethmann Hollweg, contro il quale raddoppiarono di intensità gli attacchi, penserebbe di cedere il suo posto al principe di Bülow, che assumerebbe la direzione di un nuovo Ministero. Altri giornali riproducono una lettera dell'Imperatore Guglielmo che biasima vivamente parecchie alte personalità e nobili prussiani che fanno intrighi contro il Cancelliere, dichiarando che simili manovre costituiscono la negazione della facoltà